

Martino Colicchio

DIVAGANDO
IN VALMARECCHIA
E DINTORNI

Illustrazioni di
Giulia Vergnani

Panozzo Editore

Agosto 2025

In copertina: Uno scorcio di Valmarecchia vista da Montebello,
fotografia di Federico Colicchio

Proprietà letteraria riservata

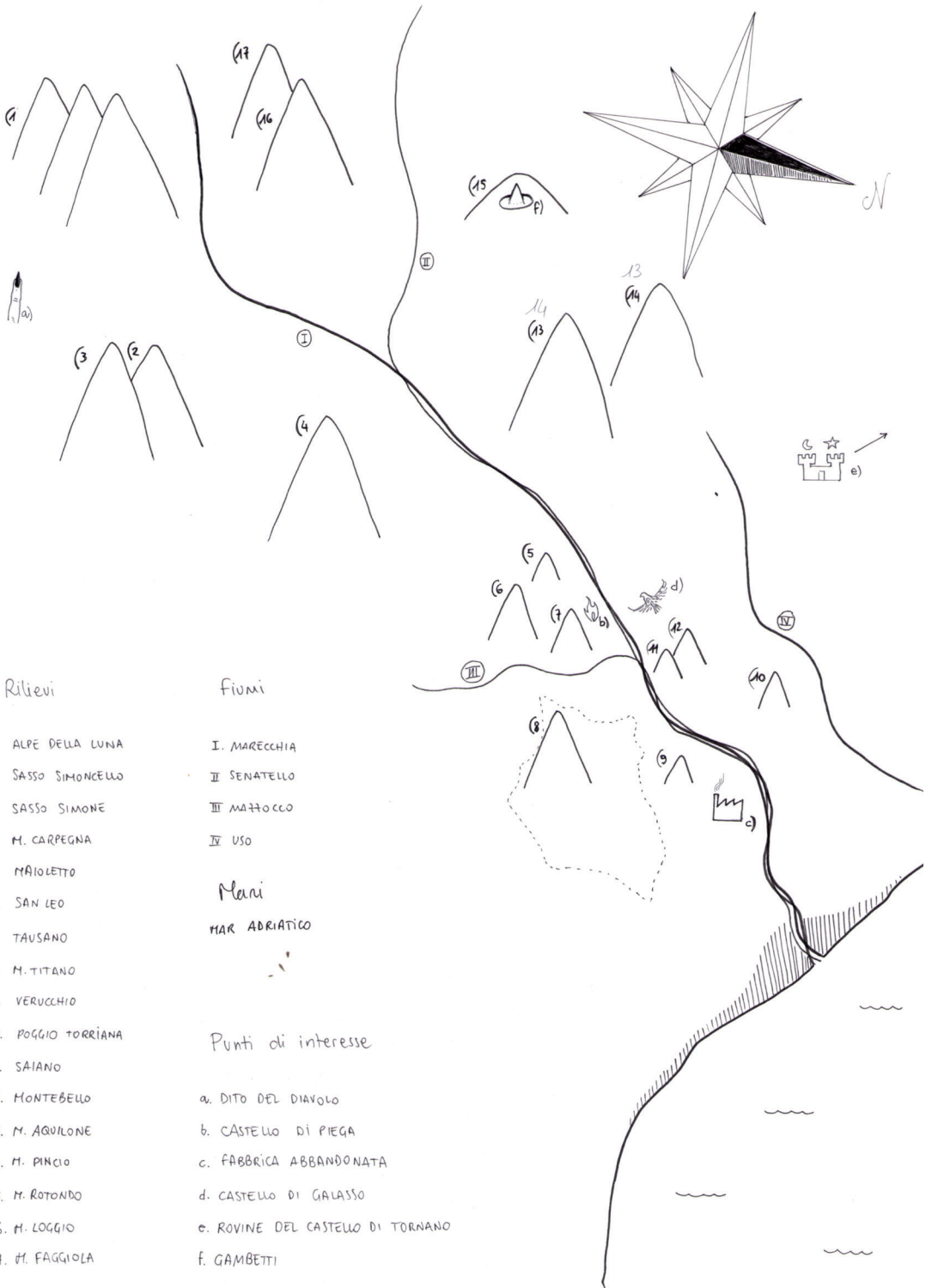
© 2025 Panozzo Editore, Rimini
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

Premessa

Questo è un libro divulgativo e divagatorio che riflette il mio personale percorso di conoscenza e innamoramento della Valmarecchia e delle sue zone limitrofe. Animato da spirito di ricerca e avventura, ho voluto realizzare una sorta di mappa narrativa, incompleta ma accattivante, che potesse stimolare interesse spargendo spunti e suggestioni. Ciascuno potrà selezionare eventualmente i vari ingredienti di questo calderone, verificando, sperimentando e approfondendo di persona.

A volte mi limito a fornire solo nomi o brevi riferimenti, gettati come un'esca per catturare l'attenzione di qualche lettore curioso. Altre volte mi immergo parecchio nel racconto e apro una lunga serie di parentesi, seguendo una traccia che si dipana in più direzioni, da quella storico-letteraria a quella naturalistica ed escursionistica. Spesso mi muovo per associazioni di idee e immagini lasciando divagare pensieri e riflessioni, cercando di restituire un mosaico della Valmarecchia in cui convivono passato, presente e futuro, mettendo insieme le tessere che ho trovato sul campo, sui documenti o ascoltando qualcuno.

Gli incontri, i segni materializzati lungo il cammino, le incredibili coincidenze che non possono essere coincidenze, mi hanno fortemente incoraggiato a scrivere; a maggior ragione in un momento storico in cui considero vitale declamare al mondo il valore e le bellezze della Valmarecchia e far in modo che sempre più persone, in primo luogo gli abitanti, si attivino per conoscerla e proteggerla.



Rilievi

1. ALPE DELLA LUNA
2. SASSO SIMONCELLO
3. SASSO SIMONE
4. M. CARPEGNA
5. MAIOLETTO
6. SAN LEO
7. TAUSANO
8. M. TITANO
9. VERUCCHIO
10. POGGIO TORRIANA
11. SAIANO
12. MONTEBELLO
13. M. AQUILONE
14. M. PINCIO
15. M. ROTONDO
16. M. LOGGIO
17. M. FAGGIOLA

Fiumi

- I. MARECCHIA
- II SENATELLO
- III MATTOCCO
- IV USO

Marì

MAR ADRIATICO

Punti di interesse

- a. DITO DEL DIAVOLO
- b. CASTELLO DI PIEGA
- c. FABBRICA ABBANDONATA
- d. CASTELLO DI GALASSO
- e. ROVINE DEL CASTELLO DI TORNANO
- f. GAMBETTI

Mettere radici

Sono nato in Romagna un po' per caso, come risultato di flussi migratori, trasferimenti lavorativi e ricongiungimenti. Mio padre è originario dell'Irpinia mentre mia madre viene dal Vicentino, eppure le esigenze e le circostanze della vita li hanno portati a mettere su famiglia nella provincia di Rimini dove siamo cresciuti io e mio fratello.

Una prima conseguenza di questa singolare congiunzione è rappresentata da una certa mancanza di radici che ho sentito per buona parte della mia vita. Per quanto sia cresciuto a Rimini e poi a Santarcangelo, non ho mai respirato i grassi e generosi effluvi dell'identità romagnola e mi è mancata una trasmissione familiare di valori e riferimenti culturali tipici di questa terra. Credo che i miei compagni di classe dalle elementari alle superiori venissero quasi tutti da famiglie romagnole doc. Ricordo che da bambino rimanevo ad ascoltare gli anziani mentre parlavano in dialetto sulla panchina del giardino sotto casa, una lingua che spesso non capivo e che suscitava in me invidia e ammirazione allo stesso tempo. Mi sembrava nascondesse un patrimonio di segreti e complicità a cui non potevo accedere.

La questione delle radici è essenziale nella vita di ciascuno e spesso mi ha tormentato o perlomeno interrogato. Mi sono sentito a lungo uno sradicato senza una precisa appartenenza, orfano di una solida identità di base in cui potermi rifugiare e sentirmi protetto. Qui certamente le ragioni culturali si fon-

dono con quelle personali e in tanti sperimentiamo quel senso di insoddisfazione che ci porta a cercare dentro e fuori di noi. Separarsi temporaneamente da un contesto sociale, un'attività o una persona, permette di vedere le cose da un punto di vista diverso e di apprezzare gli aspetti che diamo per scontati. Ciò vale anche per i luoghi.

Gli "anni Erasmus" delle borse di studio e dei progetti europei mi hanno spinto a girovagare per l'Italia e l'Europa, inseguendo svariate esperienze formative e lavorative. Proprio nei periodi trascorsi all'estero, ho finito per maturare la consapevolezza del valore espresso dal nostro territorio. Quanti aspetti sono diventati preziosi e cristallini alla distanza: la fortuna di poter passare velocemente dal mare alla montagna o quella di poter mangiare un gelato decente seduti sulla fontana della piazza, il sole e l'estate, le passeggiate sul molo in inverno, gli alberi di ciliegie a giugno e il giuggiolo a settembre, le trattorie in collina e i ciottoli di paese.

La musica si è rivelata una preziosa accompagnatrice, un catalizzatore di incontri umani e artistici che hanno dato significato e concretezza alla mia ricerca più o meno consapevole delle radici. Un luogo importante in tal senso è stato il Mulino di Amleto, un capannone della Grottarossa di Rimini divenuto uno spazio teatrale che garantiva eventi di qualità. Ho avuto la fortuna di partecipare come musicista ad uno spettacolo, una trilogia incentrata sul rapporto col dialetto romagnolo intitolata "Le piramidi d'Egitto". La commedia, esilarante e raffinata allo stesso tempo, mi spingeva a riflettere su una questione che avevo lasciato in sospeso e forse anche un po' rifiutato. Sono rimasto affascinato dai monologhi e dalle interazioni sulla scena di Marco Bianchini, grande attore e amico che purtroppo ci ha lasciato ormai da diversi anni. In quel luogo di cultura, musica e romagnolità, ho iniziato a trovare una dimensione che toccava le mie corde.

Gli anni trascorsi a suonare musica popolare in strada per feste e sagre di paese hanno dato ulteriore corpo a queste sensazioni, permettendomi di scoprire angoli dell'entroterra

romagnolo e marchigiano più o meno conosciuti. Ho potuto visitare per la prima volta luoghi che sarebbero poi diventati familiari, partecipando agli eventi locali col clarinetto in mano: la sagra del formaggio di fossa a Talamello, quelle del tartufo a Sant'Agata Feltria e Sant'Angelo in Vado, la festa del pane a Maiolo, Fiesta Global, un piccolo festival *buskers* che si svolge a Montefabbri, delizioso borgo medievale abbarbicato tra i colli del Montefeltro lungo una delle strade che portano ad Urbino. Ho scoperto la fortezza e il paesino di Monte Cerignone, ubicato dietro San Marino, dopo essere finito a suonare su un carro da vendemmia parcheggiato tra le balle di paglia. Ad ascoltare il *soundcheck*, appoggiato allo steccato in un pomeriggio assolato, vi era un signore silenzioso e attento. Un signore che abbiamo poi scoperto essere Umberto Eco, il quale aveva pensato bene di prendersi una casa da quelle parti. Sotto il cielo stellato ho intonato melodie klezmer e zigane per allietare gli escursionisti che marciavano nella notte lungo il sentiero che va da Ponte Verucchio al castello di Montebello, ho portato note di festa e commemorazione nella rocca di Casteldelci e nel borgo di Fragheto dove si è consumata una terribile strage nazista.



Un altro passo di questo percorso è stato l'incontro con Roberto Mercadini, "poeta parlante" che conquista la scena con i suoi monologhi colti e originali. Un figlio della tradizione romagnola che ha saputo coniugare saperi antichi e moderni grazie ad un accurato spirito di ricerca e ad una buona verve comica ed espressiva.

Collaborare con Mercadini e assistere ai suoi spettacoli ha acceso la mia curiosità ed è stato uno dei tanti tasselli di questa ricerca delle radici. In particolare, nel monologo "Rapsodie Romagnole", diventato poi un libro, ho ritrovato dei tratti caratteristici della "personalità romagnola" che, in qualche modo, appartengono anche a me nonostante le diverse origini dei miei genitori. Ho cominciato a pensare che potevo sentirmi appartenere a questa terra non in virtù dei retaggi familiari ma delle mie esperienze e del mio desiderio di conoscere attraverso le storie. In fondo mettere le radici non compete all'ambiente che può presentare terreni più o meno favorevoli, è una nostra scelta, una possibile tappa nel percorso di ciascuno di noi.

Con queste premesse è iniziata la mia personale scoperta della Valmarecchia e delle zone circostanti: a piedi e in macchina, di giorno e di notte, in solitudine e in compagnia. Una ricerca che mi ha rapito dolcemente e inesorabilmente facendomi innamorare di questi splendidi luoghi, della loro storia e della loro natura.